



f cantiere feneal



EDITORIALE

La grande bellezza e l'immensa angoscia



Roma è divenuta il punto terminale di una crisi generale del Paese

Un tempo si sarebbe detto «capitale corrotta, nazione infetta». Non vogliamo spingerci a tanto, ma non intendiamo neanche esimerci dall'obbligo di denunciare lo stato di decadenza che misuriamo, passo dopo passo, nella nostra città. Amiamo Roma, ci lavoriamo ogni giorno, letteralmente, nei cantieri ma anche nelle strade, negli uffici, con le controparti, con le associazioni dei costruttori, molto meno con l'amministrazione capitolina, e non per nostra volontà. Lavoriamo soprattutto con tanti cittadini quali anche noi siamo. Proprio grazie a questa consapevolezza si forma, infatti, la coscienza di essere parte di un tutto che poi diviene

cittadinanza a pieno titolo. Ma il lavoro, la sua considerazione e dignità sociale, la sua retribuzione, la sua stessa distribuzione tra la collettività, stanno pericolosamente scemando. Il tempo, che nei decenni trascorsi sembrava essere fatto in sé certo, poiché contrassegnato dalla speranza per il futuro, si sta oggi comprimendo in un asfittico presente. Dominato dal timore, se non dall'angoscia, per qualcosa che non si sa più se mai potrà darsi un avvenire accettabile. I luoghi, poi, a loro volta conoscono una degenerazione. Di questo ultimo aspetto ci interessiamo molto, tanto più come sin-

» Segue a pagina 2

POLITICA

Il dubbio di Renzi: sostegno o elargizione?

I programmi del nuovo governo

» Pagina 3

SINDACATO

Essere alla pari, valorizzare le differenze

Si apre la stagione congressuale

» Pagina 4

EDILIZIA

Per il settore sarà davvero la «svolta buona»?

Le parti sociali chiedono certezza su tempi e coperture finanziarie dei provvedimenti

» Pagina 6

TERRITORIO

Il marketing delle promesse

Negativi tutti gli indici del settore delle costruzioni

» Pagina 9

LAVORO

Se l'edilizia si ferma, si ferma la città

Un "tavolo del fare" è la priorità per gli operatori del settore

» Pagina 10

» Segue da pagina 1

dacato degli edili. Ma non solo per riscontro professionale o per puntiglio. Ce ne preoccupiamo per quello che vediamo ogni giorno. In una sorta di percorso all'indietro, che non sapremmo definire altrimenti se non con una sola parola: declino. Irreversibile, aggiungiamo, se al suo oramai continuo manifestarsi non dovesse seguire uno scatto d'ali, una reazione all'altezza della sfida. Roma, la nostra città, ci sembra sempre più chiusa in se stessa, tra un'infinità di problemi che, stratificandosi, stanno oramai chiudendola in una cappa dove l'irrespirabilità diventa il dato dominante. Sono delle settimane scorse le vicende, ben poco edificanti, del decreto ribattezzato «Salva Roma», già nella sua squalificante denominazione una sorta di epiteto permanente: l'Urbe, si intende da più parti, sarebbe in continua emergenza e, quindi, da fare oggetto di costanti «salvataggi». Un'emergenza che diventa ordinarietà, fino a quando qualche componente strutturale di un sistema costituito da deroghe, insipienze, interessi inconfessabili, corporazioni inossidabili, vincoli amministrativi, calcoli più o meno furbeschi insieme a quote sempre più consistenti di popolazione messa ai margini, quindi lasciata a sé, non dovesse cedere, facendo crollare l'intera impalcatura. A questo ci viene da pensare, tra le altre cose, guardando il film di Paolo Sorrentino «La grande bellezza» che, nel rendere omaggio alla nostra città, e quindi a tutti noi, la descrive come una società barocca, appesantita oltre ogni limite, fatta di spettri che si credono essere umani e di esseri umani che si sentono fantasmi. Non ci interessa, non almeno in queste pagine, la critica estetica e letteraria. Ci chiama in causa, invece, l'inerzia paradossalmente sempre più aggressiva del settore pubblico e la depressione, ormai dichiarata nei fatti, del settore privato. Un'amministrazione, a partire proprio da quella comunale, che ha ereditato una condizione scandalosa e inaccettabile ma che sembra vivere perennemente sotto scacco, con il fiato corto, senza un'ottica di medio periodo che la spinga a portare l'asticella degli obiettivi un po' più in là. Senza un'impalcatura di strategie che si traduca in un nuovo ordine di città, attraverso attività che diano risposte all'economia e alla popolazione. Chi l'ha votata, evidentemente, non si aspet-

tava questo modo di operare. C'è poi la situazione disperante, quasi delittuosa, delle società municipalizzate, tra debiti cronici, gestioni trascorse assai poco cristalline, e covate d'interessi inconfessabili. Il Campidoglio viaggia su un debito consolidato di 16 miliardi, secondo le stime dell'agenzia di rating Fitch. Una sorta di mannaia che sta tra il capo e il collo non solo dei romani ma di tutti gli italiani. L'Atac, la società dei trasporti, in questi ultimi dieci anni non ha mai chiuso un bilancio annuale in attivo. L'Ama, che si occupa di rifiuti, ha livelli di assenteismo quotidiano che spesso fanno sì che un addetto su otto non si presenti al proprio posto di lavoro. Qualcosa di più di un diffuso malcostume. Qualcosa di peggio, che ora però rischia di farci precipi-



tare nel vuoto descritto con gli occhi disincantati e falsamente gaudenti da Toni Servillo nel film di Sorrentino. I privati, peraltro, sembrano essersi eclissati. Alla faccia di quella manciata di luoghi comuni che nei tre decenni trascorsi si riducevano a dirci che l'alternativa era avere «meno Stato, più mercato». In realtà sappiamo bene come nessun mercato, tanto più in Italia, possa esistere e permanere senza il contributo pubblico. Fatto che è all'origine del disavanzo nei conti dello Stato. La strozzatura, nel passato come oggi, non sta nella spesa per gli investimenti, che peraltro in questi ultimi dieci anni ha subito un drastico ridimensionamento, ma nella finzione che sussista un equilibrio tra i concorrenti, che le gare si svolgano in un regime di assoluta trasparenza (non solo

L'Atac, la società dei trasporti, in questi ultimi dieci anni non ha mai chiuso un bilancio annuale in attivo. L'Ama, che si occupa di rifiuti, ha livelli di assenteismo quotidiano che spesso fanno sì che un addetto su otto non si presenti al proprio posto di lavoro

nella forma ma nei fatti), che vi sia una progettualità infrastrutturale destinata a migliorare la qualità della vita e a trasformare la città. Tuttavia questo è un dibattito che non è mai decollato. Per guadagnarsi il titolo di Capitale, forse Roma deve puntare a modernizzare l'idea che si ha della città, attraverso un rapporto migliore con l'ambiente, con soluzioni che recepiscono un risparmio energetico reale, attraverso reti per migliorare la qualità della vita delle famiglie. E ciò può avvenire avendo bene in mente un'idea di città che sia anche un nuovo progetto sociale. Ma la progettazione perde il suo ruolo nel momento in cui si rinuncia alla capacità di fare sistema con tutti gli attori in campo, istituzioni e parti sociali, perché questo è il metodo che ricompone le diverse visioni e che permette di mettere a fuoco criticità e proposte. Nulla di tutto ciò sussiste, invece. Semmai c'è come una sorta di pulviscolo grigio, che fa da filtro ad ogni azione, che impedisce la liberazione di energie, appesantendole e quindi obbligandole a non prendere il volo. Una palude, dove le corporazioni proliferano e le famiglie rischiano di rimanere impantanate. Mentre avanza l'ossessione che indica come unica risposta alla crisi lo svellere, il distruggere le rappresentanze e i circuiti di mediazione: le prime dipinte come residui inutili del passato, i secondo come macchinosi e letargici sistemi clientelari. Nel frattempo i cantieri sono vuoti e Roma rischia di morire. Lentamente, celebrandosi come una «grande bellezza» che si guarda allo specchio, fingendo di vedersi ancora giovane quando invece si è già data il trucco per un funerale nel quale tutti fingeranno di piangerla. In realtà pensando a ben altro.

Antonio Padellaro

• **LAVORO** • I programmi del nuovo governo

Il dubbio di Renzi: sostegno o elargizione?

Il passaggio dalla Cassa integrazione al sussidio di disoccupazione è pieno di incognite

Il nuovo premier Matteo Renzi ha deciso di lanciare tutto il suo peso politico giocando le non molte carte che ha a disposizione sul versante più problematico, quello del «rilancio» dell'economia. La virgolettatura è d'obbligo poiché riprende non solo le parole testuali del governo ma, soprattutto, perché raccoglie i dubbi sulla praticabilità di un percorso riformistico. Mancano le risorse: i parametri imposti dall'Unione europea sono stringenti, il Paese da troppo tempo arretra. Non per questo si deve e si può pensare di gettare la spugna, pena il declino completo. Nel suo complesso – la questione è già abbondantemente risaputa, essendo materia di discussione quotidiana – il presidente del Consiglio ha costruito una piattaforma, il Jobs Act, nella quale sono inclusi una serie di provvedimenti che hanno ad obiettivo la riforma del mercato del lavoro, la redistribuzione di una parte delle ricchezze e delle risorse prodotte tra quelle categorie di lavoratori oggi maggiormente penalizzate, il sostegno delle imprese e la riattivazione dei consumi. Si tratta non di campi separati bensì di una sorta di reticolo di funzioni che si intrecciano, alimentandosi vicendevolmente. Basti pensare che la depressione nelle vendite, che si registra in quasi tutti i settori merceologici, ha un effetto amplificatorio sulla crescente disoccupazione. Non di meno, chi non ha o chi perde il posto di lavoro consuma sempre di meno. Di fatto, così continuando, il cane è destinato sempre di più a mordersi la coda. La riforma degli ammortizzatori sociali è un passaggio fondamentale in questa ipotesi di trasformazione dei presupposti che stanno alla base della tutela dei redditi dei lavoratori. La mente che sta dietro i progetti di Renzi ha un nome: si chiama Stefano Sacchi, è un giovane docente di scienza politica all'Università statale di Milano, già coautore di un volume sulla cosiddetta «Flex-insecurity». Le nuove misure che si vorrebbero introdurre, secondo lo studioso, presentano il pregio di essere quasi a costo zero (un vero «mantra» per ogni ri-

forma, che oramai può dirsi realizzabile solo se non comporta oneri per le casse dello Stato). L'ipotesi è di introdurre la cosiddetta Naspi (in sostituzione della vecchia e inefficace Aspi, istituto già previsto dalla riforma Fornero): di fatto un sussidio di disoccupazione universale per tutti quanti perdano il lavoro, compresi i circa 400mila collaboratori a progetto che oggi non hanno alcun sostegno. Il sussidio spetterebbe quindi a tutti coloro che hanno lavorato almeno tre mesi. La Naspi durerà la metà dei mesi lavorati negli ultimi 4 anni per un massimo di due



anni; al massimo sei mesi, invece, per gli atipici (nella presunzione che oltre l'anno di lavoro si configuri un contratto subordinato e non una semplice collaborazione). L'entità del sussidio sarebbe per tutti nell'ordine dei 1.100-1.200 euro mensili all'inizio del periodo di copertura, per poi calare fino a 700 euro. Dopo di che, da dove dovrebbero arrivare le risorse per questa operazione affinché non si debba mettere mano ad un portafoglio vuoto? La nuova misura dovrebbe progressivamente sostituirsi alla Cassa integrazione in deroga, alla cui estinzione si accompagnerebbe la «razionalizzazione» della Cassa integrazione ordinaria e di quella straordinaria. La prima obiezione, tuttavia, è che data la forza, la continuità e la durata della crisi attuale, è improbabile che per molti basti un arco di tempo limitato, quale quello previsto dalla Naspi, per trovare un nuovo lavoro. A ciò si dovrebbe quindi ovviare, almeno parzialmente, aggiungendo un ulteriore sussidio di disoccupazione, sulla scorta dei riscon-

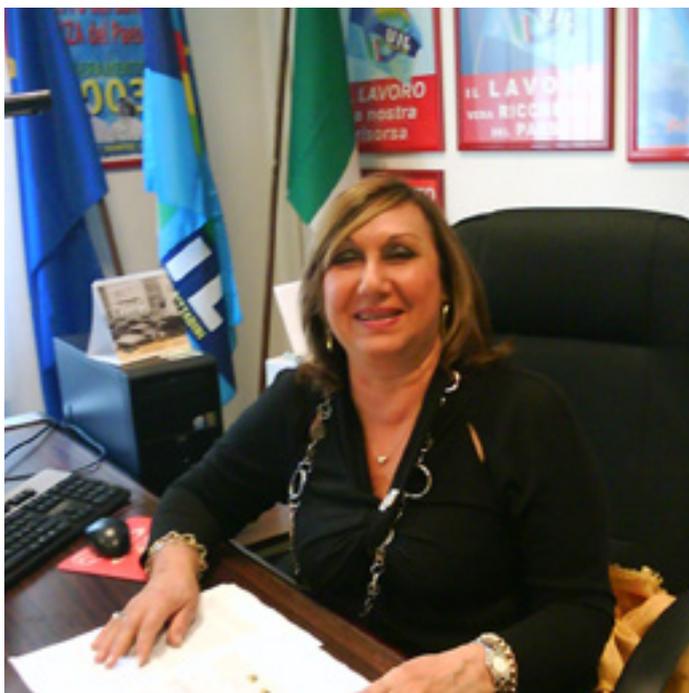
tri che il modello Isee potrà fornire. La seconda perplessità, ed è ancora più corposa, è legata al fatto che mentre la cassa integrazione (il cui superamento è per l'appunto auspicato da Renzi), si basa su un presupposto «lavorista», per cui il sussidio è in rapporto al legame con il posto di lavoro, con la Naspi le due dimensioni (quella del sostegno economico e quella del lavoro) si scindono completamente. Nel suo complesso, secondo le previsioni degli economisti, il piano dovrebbe costare 1,6 miliardi in più di quanto oggi già si spende per i sussidi esistenti, dunque 8,8 miliardi in tutto. Il ricorso al «tesoretto» della Cassa integrazione in deroga (destinata a sparire), che attualmente vale tra i 2,5 e i 3 miliardi annui, costituirebbe il primo punto da cui partire. Il pensiero dell'attuale governo, ripetutamente illustrato dal Premier, è che tuttavia nulla di tutto ciò può bastare se non si procede di concerto con lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, con interventi sull'edilizia, con il taglio – peraltro già annunciato – del cuneo fiscale, con la riduzione dei costi per l'energia, con il disboscamento della giungla di tipologie contrattuali (al momento una quarantina), con l'incremento di alcune tutele per i giovani (oggi tra i maggiormente svantaggiati), con il varo del nuovo codice del lavoro e l'istituzione di un'agenzia unica federale come polo di coordinamento dei centri per l'impiego attuali. Un programma per più aspetti tanto necessario quanto rischiosamente sospeso nel vuoto per la mancanza di risorse e dotazioni di base. Non di meno, ed è questo per il sindacato un passaggio critico, se tutto avviene come un'elargizione di denari senza un legame con le prospettive di una rigenerazione di un mercato del lavoro non solo in perenne contrazione ma oramai a rischio asfissia, è assai improbabile che la copertura economica parziale per chi ha perso l'occupazione costituisca la premessa per quel rilancio che nessuno, al momento, riesce ad intravedere.

Claudio Vercelli

• UIL • Si apre la stagione congressuale

Essere alla pari, valorizzare le differenze

Intervista a Fatima Mannino, responsabile del Dipartimento per le Pari opportunità



Per il sindacato è tempo di congressi e di riflessioni. Tra le categorie, nelle diverse aree territoriali ma anche riguardo ai rapporti di genere tra uomini e donne. Fatima Mannino è dal settembre 2011 responsabile del Dipartimento per le pari opportunità e per le politiche di genere della Uil. Nata a Palermo nel 1951, si è laureata in pedagogia nel 1972 per poi conseguire un master sulla formazione nelle aziende pubbliche presso l'Università Bocconi. Ha insegnato storia e filosofia per poi divenire pedagoga nell'Azienda sanitaria locale della sua città d'origine. In tale veste ha contribuito ad organizzare molteplici attività di formazione per il personale pubblico, giungendo a ricoprire il ruolo di dirigente nell'organizzazione sanitaria palermitana. Ha contribuito alla creazione dell'Osservatorio regionale siciliano sui bambini e gli adolescenti. In ragione della sua attività professionale e sindacale è membro del Comitato nazionale per le pari opportunità, istituito presso il Ministero del Lavoro, della Commissione nazionale per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, della Consulta per le pari opportunità del Consiglio dell'economia e del lavoro, e del gruppo di lavoro «Donne e microcredito» presso l'Istituto nazionale per il microcredito. È componente del Comitato donne della Conferenza europea dei sindacati, della Conferenza sindacale internazionale e del Pan-European Trade Union Council. Autrice di articoli e saggi, è la persona più qualificata per rispondere ad alcune domande che Cantiere ha voluto porle sulle questioni di genere.

Che cos'è il Coordinamento Pari opportunità della Uil? Quando e come nasce e qual è la sua traiettoria nel corso del tempo? A quali funzioni adempie e quali obiettivi vuole raggiungere?

Il Coordinamento nasce negli anni '80, nel periodo della segreteria di Giorgio Benvenuto, come Coordinamento Donne Uil. La sua evoluzione è avvenuta contestualmente al cambiamento della società italiana, che ha visto un progressivo affermarsi del ruolo della donna nel lavoro, nel sindacato e nella politica. Partito dall'obiettivo di affermare la presenza delle donne come elemento di "rottura" di una società connotata al maschile, il Coordinamento Pari Opportunità e Politiche di genere è il luogo dell'elaborazione, analisi e proposta da parte delle donne Uil delle politiche sindacali, con l'obiettivo di rimuovere ogni forma di discriminazione nel lavoro e nella società, di aumentare la presenza femminile a tutti i livelli di rappresentanza, di potenziare il ruolo delle donne e delle differenze di genere in quanto elemento forte della crescita economica e sociale del Pa-

ese. Questi obiettivi sono ribaditi all'interno dello Statuto della Uil e condivisi da tutta l'Organizzazione, facendoli diventare parte attiva delle sue politiche.

La IV Assemblea nazionale delle donne Uil del 25 marzo ha aperto la lunga stagione congressuale, che vede impegnato l'intero sindacato in tutte le sue articolazioni. Quali sono le richieste, le sollecitazioni ma anche i problemi e le priorità che sono emersi dall'assise come prioritari?

La IV Assemblea delle donne della Uil si svolge in un periodo di grande crisi per il Paese. Abbiamo raggiunto quote inimmaginabili di disoccupazione giovanile, e le donne ne sono la gran parte. Queste difficoltà debbono divenire le priorità per la Uil, ben sapendo che il nostro Paese finora non ha saputo fare tesoro di competenze, conoscenze e capacità, che pure ha al suo interno, e dalle può quali attingere risorse per la propria ripresa. Nell'ultima Assemblea, due anni orsono, indicammo nel «Gender New Deal» la strategia per contrastare l'emorragia di "saperi diversi" che avrebbero potuto, se altrimenti uti-

lizzati, giovare alla crescita nazionale sia in termini di prospettive occupazionali, sia in termini di *governance* delle politiche attive, così come riguardo alla rappresentanza effettiva nelle dinamiche di potere da cui le donne – nonostante i numerosi ma non sufficienti passi in avanti compiuti in questi ultimi anni – sono ancora le grandi assenti.

Si fa un grande parlare di «quote rosa», di parità, parificazione e così via. In verità la discussione non è inedita. Dopo di che, rispetto anche all'evoluzione della difficile situazione del nostro Paese, qual è il senso e come andrebbe indirizzata una politica di riconoscimento della specificità femminile in una società che rimane, per molti aspetti, a predominio maschile?

Rappresentiamo oltre la metà dei cittadini italiani ma solo sulla carta perché, mentre i numeri dovrebbero contare come fattori di rappresentatività, sono invece la prova del permanere di stereotipi di genere con i quali siamo obbligate a scontrarci. Ma a questo confronto discri-

minatorio diciamo basta rivendicando di fatto un ruolo primario nella vita democratica del nostro Paese.

Il potere, in tutte le sue articolazioni, si aggettiva sempre al maschile. Cosa può e deve fare il sindacato per incentivare una diversa presenza di genere?

La democrazia è fatta da persone e la rappresentanza deve essere paritaria, per cui ai diversi soggetti che compongono la società civile deve essere data la medesima opportunità di partecipare alla vita sociale e politica. Questo è l'imperativo. La presenza delle donne non è più una questione di numeri, quote o di "non discriminazione"; non è un problema di ordine quantitativo ma un fatto inevitabile che sta accadendo nonostante rifiuti più o meno palesi. Le recentissime discussioni sorte intorno alla nuova legge elettorale spiegano in larga misura quanta ostilità ci sia ancora nei confronti di una presenza paritaria delle donne nelle liste e la dicono lunga sulle difficoltà da superare per arrivare ad una democrazia effettiva e rappresentativa dei due generi.

La presenza delle donne nei luoghi di decisione pone un quesito radicale rivolto alla qualità delle scelte. Qual è la condizione delle donne all'interno delle Organizzazioni sindacali? Si può parlare di una sostanziale omogeneità rispetto agli uomini oppure sussistono problemi conflittuali? Quali sono gli snodi più rilevanti da affrontare?

Le difficoltà di cui parlavo le registriamo anche nelle Organizzazioni sindacali, ed in particolare in casa nostra, nonostante il riconoscimento di una base elettiva fortemente rappresentativa delle donne che in alcune categorie superano addirittura il 70%. Per progettare un futuro diverso per la Uil occorre affrontare la questione della rappresentanza andando alle radici del problema e individuando le modalità per uscire da una situazione che non è più solo rivendicativa bensì di democrazia interna, affermata, condivisa ed agita ad ogni livello, dalle rappresentanze di base fino ai vertici dell'Organizzazione. Questo deve indurci a chiedere più presenza, più riconoscimento delle competenze, più dirigenti donne per una rinnovata visibilità della nostra Organizzazione, identificata dall'effettiva presenza dei due generi, determinata non sulla base di quote

stabilite dalle Organizzazioni internazionali ma da considerazioni di "buon senso" che ne riflettono la reale e innegabile base associativa.

Gli anni '70 furono, dal punto di vista socioculturale, un decennio di grandi trasformazioni di cui il sindacato fu protagonista attivo. Il movimento femminista, in quell'epoca, espresse una pluralità di posizioni e una grande vivacità. Cosa rimane di quella stagione?

Gli anni '70 sono stati fecondi per i diritti. Fra i tanti mi piace ricordare la legge di tutela della maternità, così come quella che stabilisce definitivamente che al lavoro di uguale valore debba corrispondere un'eguale retribuzione (la numero 903/77), un assunto che sancisce per la prima volta il principio di parità concreta tra uomo e donna. Di quella stagione ri-



mane un immenso «corpus iuris» di cui le donne non possono fare a meno: dalla parità formale si è giunti alla parità sostanziale, seppure non compiutamente declinata. A tale riguardo non ci piace che una donna "al timone di un Sindacato" possa essere considerata un'eccezione. Le donne, dovunque e a tutti i livelli, devono essere la regola. Come avviene nei Paesi maggiormente evoluti in tema di parità e pari opportunità per tutti.

Il 7 marzo la Uil ha festeggiato la Giornata internazionale della donna. Si è trattato di un happening dove hanno parlato anche scrittrici, attrici, poetesse, giornaliste. Fondamentale la presenza delle rappresentanti dei sindacati di alcuni Paesi che hanno partecipato alla «primavera araba». Cosa è emerso durante l'incontro?

Incontrando le comunità di donne immigrate abbiamo lanciato un messaggio di amicizia e condivisione. Per questo l'evento ha suscitato attenzione, interesse e profonda emozione. Per la Uil è fondamentale creare rapporti stabili e duraturi con tutte le lavoratrici, sia che provengano dalle diverse regioni italiane, sia che arrivino dalle tante regioni del mondo. In particolare abbiamo avuto modo di ascoltare le voci di sindacaliste provenienti dall'altra sponda del Mediterraneo, che ci hanno esposto problemi comuni e differenti, verso i quali da parte nostra deve esserci un ascolto immediato, un'indiscussa compartecipazione, sostegno duraturo e amicizia.

La Feneal Uil rappresenta i lavoratori del settore edile, tradizionale appannaggio del mondo maschile. Cosa dire di questa specificità e come si tutelano gli interessi delle donne in una realtà dove il segno dell'uomo sembra predominare?

In rapporto al tradizionale appannaggio maschile del settore edile mi viene da pensare alle numerose piccole cooperative femminili che si stanno creando proprio in questo campo. Ho sempre ritenuto che non esistano lavori maschili e lavori femminili ma semplicemente il lavoro. Le modalità per compiere un'attività ovviamente sono diverse e legate anche ad elementi di fisicità, ma non sono questi che possono impedire ad una donna di competere in settori tradizionalmente maschili. Ci sono prove valide che dimostrano quanto ormai sia sottile il confine da superare, grazie anche alla tecnologia, per cui non ci sono aspetti immutabili. Si potrebbe invece— ed è questo il compito di un sindacato che voglia essere attento alle specificità — prevedere modelli di tutela differenziati, che si adattino al mondo che cambia. Sapendo che, nel cambiamento, le donne sono sempre al centro.

(a cura di Claudio Vercelli)

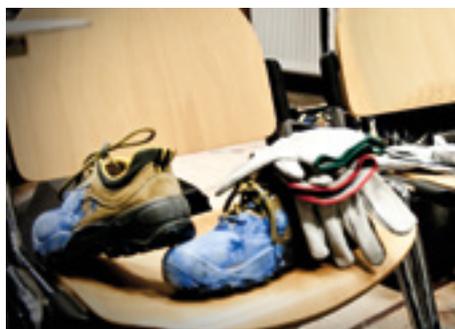
• **COSTRUZIONI** • Le parti sociali chiedono certezza su tempi e coperture finanziarie dei provvedimenti

Per il settore sarà davvero la «svolta buona»?

Il "Piano casa" e la task-force per la messa in sicurezza del patrimonio scolastico: in arrivo le nuove misure

Parole d'ordine: "casa", "scuole" e "rapida attuazione". Un miliardo e settecento milioni di euro per dare respiro a chi è in emergenza abitativa, e 3,7 miliardi (da sbloccare dal Patto di stabilità presso i Comuni) per ristrutturare le scuole del Paese. Se i primi provvedimenti per il settore dell'edilizia del governo Renzi, contenuti nel pacchetto "La svolta buona", al di là degli slogan di maniera fossero finanche dei semplici "svuota cassette", andrebbe già bene. Perché se è vero che temi complessi come i piani casa e l'edilizia scolastica avrebbero anzitutto bisogno di una programmazione di respiro e di un approccio sistemico, è altrettanto veritiero che le scuole cadono ormai a pezzi e da tempo non sono più sicure, che la povertà in Italia cresce ad una velocità galoppante e l'emergenza abitativa, soprattutto nelle grandi cinture metropolitane (Roma in testa) ha raggiunto livelli di guardia per la tenuta sociale. Così com'è drammaticamente vero che un comparto importante come le costruzioni, da anni nell'occhio del ciclone, è ormai al collasso, sull'orlo del default, e rischia di scomparire dalla conta delle voci economiche che pesano, trascinando con sé interi pezzi dell'economia nazionale e lasciando sul campo un'emorragia occupazionale senza precedenti. Ricomporre il quadro, a quel punto, potrebbe risultare davvero difficile perché la classe politica, e con essa il Paese, rischierebbe di trovarsi in mano soltanto una cornice, vuota. Gli interventi sulla casa in verità erano pronti da mesi. La conferma di Maurizio Lupi alle Infrastrutture ha consentito al dicastero di Porta Pia di presentare al nuovo Consiglio dei ministri un dossier di proposte pronte all'approvazione: riduzione dal 15 al 10% della cedolare secca sugli affitti a canone concordato; potenziamento delle detrazioni per gli inquilini di alloggi sociali, e sgravi fiscali per gli investimenti in edilizia popolare; recupero del patrimonio di edilizia residenziale pubbli-

ca; rifinanziamento del fondo affitti e del fondo morosità incolpevole; lotta all'occupazione abusiva di immobili; possibilità di riscatto degli alloggi dopo sette anni, attraverso la formula "rent to buy" al suo debutto. Le misure a contrasto dell'emergenza casa fanno il paio con quelle previste per l'edilizia scolastica: circa 10mila interventi in tutta Italia per la messa in sicurezza degli edifici, da gestirsi mediante una "cabina di regia" attiva dal primo aprile a Palazzo Chigi. Ma nel settore la crisi è profonda e non tira aria di sconti: la ripresa necessita di fatti politici e non di atti di fede. La speranza delle parti sociali



è che non si tratti all'ennesimo spot elettorale in vista delle prossime europee. Di fatto, rimangono insoluti il nodo delle coperture finanziarie, architrave di qualsiasi manovra di governo, e quello dei tempi di attuazione. Ormai troppi i provvedimenti per i quali mancano i decreti attuativi, o i disegni di legge non adatti all'alta velocità operativa declamata a gran voce dal sindaco-premier. A completamento del ventaglio delle novità normative, il decreto Destinazione Italia (Dl n. 145/2013) del precedente governo Letta, convertito in legge con un passaggio lampo al Senato, che introduce ulteriori riforme per il comparto. Tra le principali: la revisione della disciplina del concordato preventivo, al fine di disincentivarne l'accesso indiscriminato, con possibilità di pagamento diretto per i subappaltatori, e sanzioni più severe per le violazioni sul lavoro e l'impiego di lavoratori in nero. Il giudizio sulle misure rimane però congelato e rimandato alla fase attuativa.

Lenia L. Di Dio



**PER NOI
LA FORMAZIONE
E LA SICUREZZA
NEL SETTORE EDILE
SONO VALORI
MOLTO RADICATI.**

**CEFMECTP DA SEMPRE
PROMUOVE E SOSTIENE
LA SICUREZZA E LA SALUTE
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI
ATTRAVERSO FORMAZIONE,
ASSISTENZA SANITARIA
E CONTROLLI TECNICI.
PER COSTRUIRE INSIEME
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI
UN FUTURO SOLIDO.**

**Numero Verde
800 881330**

**Numero Verde
848 800520**

www.cefmectp.it

CEFMECTP
Organismo Paritetico per la formazione
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)
Via Cassilina, 767 - 00172 Roma

• **CASSA EDILE** • Lo studio evidenzia il consolidamento delle dinamiche generate dalla crisi

Lo scenario delle costruzioni a Roma nel 5° Rapporto annuale

Sul fronte occupazionale resistono meglio le maestranze ad elevata specializzazione

Nel 2013 a Roma e provincia hanno perso il posto di lavoro 3.335 operai edili italiani e 3.820 operai stranieri, vale a dire complessivamente più di 7.000 lavoratori. In picchiata anche le imprese ed il numero delle ore lavorate, negativi tutti gli indicatori del settore. A certificarlo è il 5° Rapporto annuale della Cassa edile di Roma e provincia, che per l'ennesimo anno consecutivo suona per le costruzioni della Capitale come un bollettino di guerra. Lo studio mette in luce un processo di consolidamento delle tendenze e delle dinamiche interne al comparto generate dalla crisi già evidenziate per il 2012. Le imprese si fanno più piccole ma meno precarie, composte per il 78,9% da ditte con un massimo di 5 dipendenti (nel 2012 erano il 76,7%), prevalentemente costituite da Srl, perlopiù italiane. Sul campo restano soprattutto le ditte individuali, che vedono una maggiore concentrazione di titolari stranieri, o le strutture societarie deboli come le Sas e le Snc. Ma imprese più piccole vuol dire anche lavori di minore dimensione, ovvero una "vocazione" sempre più marcata all'attività per conto terzi e in particolare al subappalto. Colpiti tutti i rami di attività: manutenzioni e finiture, residenziale e non, restauro ed impiantistica. Sul fronte occupazionale, resistono meglio alla crisi le maestranze di livello superiore ad elevata specializzazione, sia italiane che straniere, residenti soprattutto al di fuori della provincia di Roma. Ciò determina però un innalzamento dell'età media, ovvero un invecchiamento della forza lavoro che si attesta intorno ai 45 anni per i lavoratori edili italiani e sui 37 anni per quelli stranieri, mediamente un anno in più rispetto al 2012. A soffrire maggiormente sono gli operai giovani e poco qualificati, prevalentemente residenti nella cintura dei Comuni ad est e a sud-ovest della Capitale, dove finiscono così per crearsi pericolose sacche di povertà e marginalizzazione. Elevato il turnover, sintomo dell'intenso proces-

so di destrutturazione del settore. In calo, infine, anche l'incidenza degli infortuni sul lavoro, sia per effetto della contrazione occupazionale che a causa dell'accresciuto peso percentuale delle maestranze qualificate con maggiore esperienza ed anzianità professionale. Benché positivo, letto in controtuce il dato evidenzia però la quasi scomparsa dei lavori di grandi dimensioni e di particolare complessità, fenomeno, quest'ultimo, che da Roma e provincia si estende all'intero territorio nazionale. Ne è dimostrazione il fatto che in Italia le costruzioni, tradizionalmente volano anti-

un insieme di misure a sostegno delle fasce a basso reddito, non ultimo mediante la riqualificazione professionale, unita a massicci investimenti nel settore delle costruzioni nella più ampia accezione del termine - dall'ammodernamento infrastrutturale alle opere idriche, dalla "banda larga" ai piani energetici - attraverso lo "Stimulus Act" e con un nuovo piano per l'edilizia ecosostenibile dal significativo titolo "Better Building & Smart Cities". Una rosa di provvedimenti che ha sostenuto il tasso di crescita del Pil a stelle e strisce, lasciando indietro l'Unione Eu-



clico, abbiano perso dal 2008 al 2012 circa i due terzi del fatturato, facendo registrare nel 2013 un'ulteriore contrazione del 5,6%. Una "strage silenziosa" consumatasi fino ad oggi nella completa assenza di misure adeguate a sostenere il rilancio del settore. Stupisce in questo senso che gli Stati Uniti, all'origine della più grave crisi attraversata dalle costruzioni abitative a causa dei mutui sub prime, abbiano scelto di puntare proprio sull'edilizia per uscire dalla recessione, da essi stessi provocata, attraverso un rinnovato e reiterato New Deal. In maniera non dissimile dal Nuovo corso inaugurato da F. D. Roosevelt dopo la crisi del 1929, il governo federale del Presidente Obama ha infatti abbinato

ropea ed in particolare l'Italia, ancora su valori negativi. In assenza di interventi federali di sistema, nel territorio basterebbe già tornare ad investire sulla riqualificazione urbana, la messa in sicurezza a contrasto del dissesto idrogeologico, sulle infrastrutture ed il comparto marittimo e nautico (il mercato delle crociere, nel solo porto di Civitavecchia, è cresciuto del 40% nell'ultimo triennio), che tanto può contribuire alla crescita economica dell'area romana. Per mezzo dei moltiplicatori degli investimenti e del lavoro, il mix di effetti diretti ed indiretti oltre che rilevante potrebbe rivelarsi sorprendente.

Ilenia L. Di Dio

MODELLO 730

Chi può presentarlo:

- lavoratori dipendenti e pensionati
- persone che percepiscono indennità sostitutive di reddito da lavoro dipendente
- soci di cooperative di produzione e lavoro, di servizi, agricole e di prima trasformazione dei prodotti agricoli e di piccola pesca
- sacerdoti della Chiesa cattolica
- giudici costituzionali, parlamentari nazionali ed altri titolari di cariche pubbliche elettive

- persone impegnate nei lavori socialmente utili
- lavoratori con redditi di collaborazione coordinata e continuativa (art 50 Co. I lett. C-bis)
- lavoratori con contratto di lavoro a tempo determinato per un periodo inferiore all'anno
- persone della scuola con contratto di lavoro a tempo determinato
- produttori agricoli esonerati
- dalla presentazione della dichiarazione d'imposta, Irpef e Iva.

Redditi che si dichiarano:

- lavoro dipendente e assimilati
- dei terreni e fabbricati
- di capitale
- lavoro autonomo dove non è richiesta la partita iva
- diversi (fabbricati e terreni situati all'estero, etc...)
- soggetti a tassazione separata

NOVITÀ MODELLO 730/2014

MODELLO 730 SENZA SOSTITUTO

Questo anno potranno presentare il 730 anche coloro che sono privi di sostituto d'imposta che possa effettuare il conguaglio, sarà l'Agenzia delle Entrate ad effettuare il rimborso .

Condizioni:

- nel 2013 hanno percepito redditi di lavoro dipendente, redditi da pensione e/o redditi assimilati al lavoro dipendente;
- non ha un sostituto d'imposta che sia tenuto ad effettuare il conguaglio
- presentarlo al Caf o professionista abilitato.

COMPENSAZIONE CREDITO CON F24

Per il pagamento dell'Imu e delle altre imposte che possono essere versate con tale modello.

ELEVATO L'IMPORTO PER FAMILIARI A CARICO

RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO PER IL 2013 AL 50%

ACQUISTO MOBILI E GRANDI ELETTRODOMESTICI CLASSE A+

Condizioni:

- spese effettuate dal 6/6/13 a seguito di una ristrutturazione
- detrazione al 50%

INTERVENTI FINALIZZATI AL RISPARMIO ENERGETICO AL 65% DAL 6/6/13

INTERVENTI PER ABOLIZIONE MISURE ANTISISMICHE AL 65%

DETRAZIONE AL 24% PER EROGAZIONI LIBERALI E PARTITI POLITICI

ESTENSIONE DELLA DETRAZIONE DEL 19% AGLI ISTITUTI DI ALTA FORMAZIONE ARTISTICA, MUSICALE E COERUTICA

INSERIMENTO NELL'8% DELL'UNIONE BUDDISTA ITALIANA E UNIONE INDUISTA ITALIANA

POSSIBILITA' DI NON INSERIRE IL C.F. DEI FIGLI IN AFFIDO PREADOTTIVO

ALiquota AL 15% PER LE CEDOLARI SECCHIE A CANONE CONCORDATO

FABBRICATI LOCATI RIDOTTA AL 5% LA DEDUZIONE FORFETTARIA

ASSICURAZIONE SULLA VITA ED INFORTUNI IMPORTO MAX € 650

IMMOBILE AD USO ABITATIVO NON LOCATO NELLO STESSO COMUNE DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE CONCORRE ALLA FORMAZIONE DEL REDDITO IMPONIBILE

(Irpef, addizionali regionali e comunali) AL 50%

MOTIVI PER CUI SI EFFETTUA LA DICHIARAZIONE:

- **PER OBBLIGO DI LEGGE:** quando si ha più di un Cud e l'ultimo datore di lavoro non ha provveduto ad effettuare i relativi conguagli di Irpef, se le addizionali (Regionali e Comunali) non sono state trattenute o lo sono state in forma ridotta o si posseggono redditi da immobili superiori a 500 euro.
- **VANTAGGIO:** per dichiarare eventuali spese sostenute o fruire di detrazioni, o per richiedere rimborsi relativi a crediti, eccedenze di versamento che derivano da precedenti dichiarazioni o acconti versati l'anno precedente.

SANZIONI:

Qualora si ricada nell'obbligo della dichiarazione dei redditi e non si effettua o si dichiara un reddito imponibile inferiore a quello accertato, o comunque un'imposta inferiore a quella dovuta o un credito su-

periore a quello spettante, si applica una sanzione amministrativa da parte dell'Agenzia delle Entrate. La stessa sanzione si applica se nella dichiarazione sono esposte indebite detrazioni d'imposta ovvero indebite deduzioni dell'imponibile.

FAMILIARI A CARICO

Per i contribuenti con **coniuge, figli o altri familiari** a carico sono previste delle detrazioni dall'imposta lorda. Sono considerati **fiscalmente a carico**, se nell'anno 2013 *non hanno posseduto un reddito superiore a 2840,51 euro*.

Le detrazioni per coniuge e figli a carico spettano anche se questi non convivono con il contribuente e non risiedono in Italia.

La detrazione per i figli compete indipendentemente dalla circostanza che gli stessi abbiano o meno superato determinati limiti d'età o che siano o meno dediti agli studi.

La detrazione per i figli a carico non può essere ripartita liberamente tra entrambi i coniugi.

Deve essere ripartita nella misura del 50% a ciascuno, tuttavia possono decidere di comune accordo di attribuirla al genitore con reddito complessivo più alto, per evitare che non possa essere fruita in tutto o in parte dall'altro coniuge.

Se il numero dei figli fiscalmente a carico è *superiore a tre*, spetta un'ulteriore detrazione di **1200,00 euro**.

I cittadini extracomunitari che richiedono le detrazioni per familiari a carico devono essere in possesso di una documentazione attestante lo status di familiare.

Per il 2013 è stato elevato l'importo per le detrazioni dei figli a carico:

- € 950 per figli con età uguale o superiore ai 3 anni;
- € 1200 per i figli con età minore dei 3 anni;
- € 400 per i figli con disabilità.

MODELLO UNICO PERSONE FISICHE

Chi può presentarlo:

i contribuenti che nel 2013 hanno posseduto:

- Redditi d'impresa, anche in forma partecipata,
- Redditi di lavoro autonomo per i quali è richiesta la partita iva
- Redditi "diversi" non compresi in quelli del quadro D,
- Plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni qualificate o derivanti dalla cessione di partecipazioni non qualificate in società residenti in Paesi o territori a fiscalità privilegiata, i cui titoli non sono negoziati in mercati regolamentati
- Redditi provenienti da "Trust", in qualità di beneficiario.

chi non è residente nel 2013 e/0 2014 in Italia

chi deve presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti

chi deve presentare anche una delle dichiarazioni: Iva, Irpef, sostituti d'imposta Mod. 770 ordinario e semplificato

DOCUMENTAZIONE PER LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Scadenze fiscali

31 MAGGIO: per la presentazione del modello 730

30 SETTEMBRE: per la presentazione del modello Unico 2014 e per l'Unico integrativo relativo all'anno precedente

25 OTTOBRE: per il 730 integrativo

CONGUAGLIO DA 730

Mese di luglio (agosto, settembre se pensionato) il contribuente riceve la retribuzione con i rimborsi o con le trattenute delle somme dovute.

Mese di novembre dovrà essere effettuata la trattenuta delle somme dovute a titolo di secondo o unica rata di acconto Irpef e alla cedolare secca

ATTENZIONE!

Qualora si dovesse cambiare sostituto d'imposta nel periodo del conguaglio fiscale (luglio-agosto), va comunicato con urgenza, con i relativi dati fiscali del nuovo sostituto, affinché si possa provvedere ad inviare al nuovo datore di lavoro le risultanze della dichiarazione dei redditi (730/4). Il 730 integrativo viene erogato nel mese di novembre.

• LAZIO • Negativi tutti gli indici del settore delle costruzioni

Il marketing delle promesse

I debiti insoluti della Pubblica Amministrazione stritolano le imprese sane

Se lo stato di salute delle imprese e dell'economia dei territori potesse testarsi dai proclami della politica non avremmo nulla di cui preoccuparci. Dopo gli 8,3 miliardi destinati ai propri creditori, declamati a gran voce a mezzo stampa qualche mese fa, la Regione Lazio annuncia la cessione di ul-

euro sono state più volte contestate dai ministri del Tesoro uscenti avvicendatisi negli ultimi mesi. L'unico fatto certo è che i debiti dello Stato verso imprese e fornitori valgono alcuni punti del Pil, e che dalle sofferenze bancarie dei secondi alla stretta del *credit crunch* il passo è assai breve. Male anche nel Lazio,

trimestre del 2013. Segnali poco incoraggianti anche dal mercato immobiliare, che soprattutto nella città di Roma fa registrare l'ennesimo crollo. Nel corso dell'ultimo anno il numero delle transazioni nella Capitale è diminuito del 7,3%. Contrazione ancora più drammatica in provincia, che conquista il record



teriori risorse per un valore complessivo di 153 milioni di euro indirizzati a Comuni e Province, da usare per pagare i debiti verso le aziende e i soggetti privati. Quasi contestualmente, il neo premier Renzi, (alle prese con il suo primo pacchetto di riforme, per le quali al momento sembrano mancare sia gli strumenti normativi che certezze sulle relative coperture), assicura «entro luglio lo sblocco totale» dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, stimati in 68 miliardi di euro circa. Le cose però stanno in un altro modo. Lo «sblocco totale» dovrebbe infatti essere affidato ad un disegno di legge, i cui tempi medi di approvazione non sono mai inferiori agli 8-10 mesi, dunque scadenze ben più lunghe di quella annunciata. Per di più risulta ancora molto problematico anche solo riuscire a definire il reale ammontare dello stock dei debiti, rispetto al quale le stime di Bankitalia per 90 miliardi di

dove, a dispetto degli annunci, i debiti saldati dalla Pubblica Amministrazione sono fermi al 31 dicembre 2012. I costruttori continuano a lamentare tempi di pagamento delle fatture superiori ai 7 mesi, in una regione dove la pressione fiscale ha superato la quota record del 70% ed il tasso di evasione è stimato intorno al 13%. Circa la metà delle imposte finisce all'erario, mentre l'altro 50% viene dirottato nelle casse della politica locale. A Roma, in particolare, secondo la Cna nell'ultimo anno la tassazione locale sarebbe aumentata del 7% contro l'incremento dello 0,62 fatto registrare dalle imposte dovute allo Stato centrale. Su scala nazionale gli arretrati dovuti al mondo dell'edilizia ammontano ormai a ben 11 miliardi di euro, un debito monstre, ancora più scandaloso alla luce degli ultimi dati sulla caduta del settore, che dopo aver già bruciato migliaia di posti di lavoro, ha subito la perdita di ulteriori 96mila addetti nell'ultimo

negativo nazionale con una riduzione annuale del 13,8%. Positiva soltanto la performance delle compravendite di capannoni, cresciute lo scorso anno del 38% (fonte: Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate). Il dato in controtendenza dovrebbe però suscitare più perplessità che entusiasmi perché proietta ombre lunghe. Infatti, in tempi duri come quelli che sta attraversando il Paese e con esso il settore delle costruzioni da anni nell'occhio del ciclone, soltanto due opposte tipologie di marketing sembrano concludere ancora ottimi affari: quello delle parole e delle promesse, nei mille rivoli delle derive populiste di una politica che ha ormai del tutto smarrito il senso della polis, e quello degli interessi della criminalità organizzata, l'unica a disporre di ingenti quantità di denaro da ripulire o da investire nella disperata assenza di risorse economiche.

• ROMA • Un "tavolo del fare" è la priorità per gli operatori del settore

Se l'edilizia si ferma, si ferma la città

Richiesto all'amministrazione della Capitale un cambio di passo contro la crisi

■ Ilenia L. Di Dio

Tutti seduti dietro lo stesso tavolo per lanciare un unico messaggio: l'edilizia è ferma, bisogna «cambiare passo». Promossa dalle associazioni imprenditoriali, dalle organizzazioni sindacali confederali e di categoria e dagli ordini professionali del mondo della progettazione, la conferenza stampa «L'edilizia si ferma: si ferma la città»

sa corrente e solo il 5% agli investimenti, così come non è possibile che l'amministrazione gestisca settori che vanno dalle farmacie alla cultura. Decidano i comparti strategici e investano su quelli. Il gioco al rimpallo tra uffici competenti crea uno stallo totale». Il grido d'allarme è nei numeri del dossier «Il sistema delle costruzioni per Roma» diffuso durante l'incontro con la stampa. Negli ultimi cinque anni gli investimenti in edilizia della città e in provincia sono scesi di un quarto. Il settore ha visto diminuire il

Roma, Anna Pallotta, relatrice in conferenza stampa. «Quotidianamente affrontiamo una situazione disperata, per quel poco di lavoro che c'è. La crisi colpisce soprattutto gli operai comuni con poca specializzazione, alimentando sacche di povertà e marginalità. Molti si ricollocano nel sommerso. Urge la convocazione di un tavolo permanente di concertazione orizzontale con il Comune di Roma, un vero e proprio "tavolo del fare" per il rilancio del settore e a contrasto dell'illegalità, che si diffonde sempre più rapidamente anche a causa della crisi. E' un problema di sostanza non soltanto di metodo». Mettere in sicurezza i 5.500 chilometri di strade cittadine, combattere il degrado di scuole ed edifici pubblici, affrontare l'emergenza abitativa che coinvolge quasi 50mila famiglie, a partire dal bando regionale 355 del 2004 che prevede 5.000 alloggi in più, rendere operative le potenzialità dei piani di zona, sono alcune delle priorità indicate dagli operatori del comparto al Campidoglio. Atti politici concreti e programmazione urbana del futuro, chiave di volta dell'inedita ampia intesa, rappresentano l'unica strada percorribile per scongiurare il precipizio.



» dello scorso 21 marzo ha riunito in un coro unanime le voci di tutti gli attori delle costruzioni capitoline per un monito, durissimo, contro l'immobilismo amministrativo e decisionale della classe dirigente di Roma Capitale. «Non ci interessano i rimpasti e i commissariamenti, non vogliamo esprimere giudizi politici, ma solo denunciare la mancanza di risultati. La città è molto debole, non per colpa di questa amministrazione, arrivata da poco tempo, ma in nove mesi non abbiamo visto un solo atto concreto per risollevarla la situazione». Questa la denuncia espressa dal presidente Bianchi dell'Associazione dei costruttori romani durante l'iniziativa: «non è pensabile che il 95% del bilancio sia destinato alla spe-

valore del suo mercato di oltre 2 miliardi di euro. L'attività si è progressivamente ridotta e le ore lavorate, principale indicatore della salute del mercato, sono passate da 59 milioni del 2009 a 35 milioni, con una contrazione di 24 milioni di ore. In cinque anni 3mila imprese hanno chiuso i battenti e 27mila lavoratori sono usciti dal mercato regolare. Un aut aut, quello lanciato dal mondo delle costruzioni capitoline, da non sottovalutare, soprattutto se si considera che prima della crisi il settore valeva da solo il 30 per cento del Pil locale. «Il crollo dell'edilizia può determinare ripercussioni gravissime sull'economia del territorio», dichiara il Segretario Generale della Feneal Uil di

cantiere
feneal

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVIII • N. 3 • Marzo 2014

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:
Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651
feneal-Uil@fenealuilazio.it - www.fenealuilroma.it
www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:
Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **31 marzo 2014**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• 1951-2014 • Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal

Come le trasformazioni del ciclo produttivo dell'industria influivano sul lavoro edile

■ Claudio Vercelli

Le trasformazioni conosciute dal mondo del lavoro edile alla fine degli anni Sessanta sancirono il profilo, la composizione e la natura dei cantieri e di coloro che in essi vi erano impegnati, e di come gli uni e gli altri si sarebbero riproposti nei decenni successivi. Il mutamento in edilizia si incrociò con la diffusione del modello della fabbrica fordista che, in Italia, celebrava la sua apoteosi proprio in quel tempo: l'officina con la catena di montaggio. La nuova divisione del lavoro in edilizia, la razionalizzazione produttiva (il cosiddetto "cantiere di montaggio"), comportò un forte aumento delle specializzazioni e una conseguente parcellizzazione delle mansioni. Questi dati erano consoni ai criteri produttivi presenti nell'industria manifatturiera, caratterizzata da elevati investimenti di capitali, da un impiego di manodopera a scarsa specializzazione, da un'intensificazione dei ritmi produttivi, da fenomeni di mobilità, da uno sviluppo dell'indotto, dei servizi e dell'outsourcing. Nei cantieri si ridisegnarono le operazioni di trasporto dei materiali con una diversa collocazione della forza lavoro, in rapporto alle possibilità di maggiore rendimento legate all'utilizzazione della gru meccanica, ora cuore pulsante dell'attività edile. Le gru vennero impiegate secondo una tempistica che valorizzasse al massimo la produttività e contenesse il più possibile l'autonomia dei singoli operai. Da ciò derivò la scomposizione delle mansioni del carpentiere in una serie di micro-specializzazioni legate all'edificazione di pilastri, travature, solai, tetti e così via. L'insieme di queste funzioni, frammentate e ridistribuite tra una pluralità di persone abilitate a svolgerne sempre e solo una sola, consolidò l'acquisizione di competenze professionali e abilità manuali fondate sulla ripetizione continuativa dei medesimi gesti. Benché gli operai continuassero a lavorare come una squadra, pre-

valeva ora la concentrazione dei singoli sul proprio ristretto ambito di prestazione. Il concerto delle attività si traduceva in un'accelerazione spontanea delle operazioni lavorative, quindi in un decremento dei tempi e in un aumento della produttività, non percepita però dal lavoratore nelle sue implicazioni. Alla metà degli anni Sessanta, l'introduzione dei

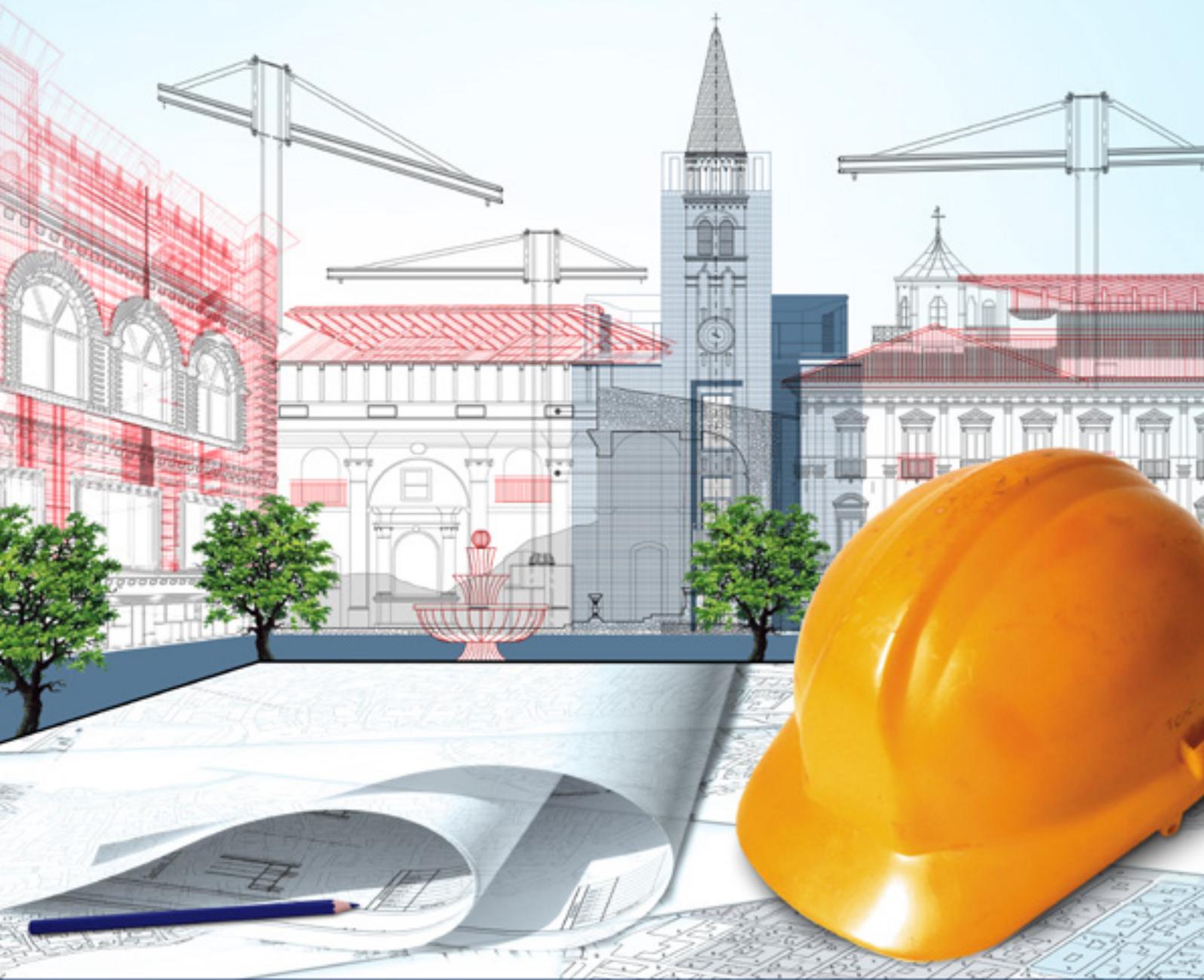


solai con travetti prefabbricati limitò l'azione al solo collegamento degli elementi prefabbricati alle strutture portanti. Chi lavorava il ferro fu chiamato a rispondere ad una complessa ristrutturazione della sua attività. Al controllo della produttività si aggiunse lo sforzo di unificare la produzione di ferro, realizzato ora dalle imprese fornitrici in dimensioni standard. Così fu anche per i cementisti, ai quali si sottrasse la fase di preparazione del cemento, delegata a centrali di betonaggio esterne all'impresa costruttrice, in grado di rifornire nel medesimo tempo una pluralità di committenti presenti nelle stesse aree territoriali. Malgrado ciò, si misuravano ancora tempi morti rispetto alle operazioni necessarie per realizzare l'esatta collocazione dei contenitori in posizione di getto. Fu proprio per fare fronte a queste incongruenze che, a partire dai cantieri più grandi, si iniziò a fare ricorso a pompe per la distribuzione

del cemento direttamente collegate dalle autobetoniere al punto di utilizzazione. Questo criterio migliorò di molto i risultati, concorrendo ad abbattere quel che restava del controllo operaio sui ritmi, sui tempi e sulle modalità del ciclo produttivo edile. Lo stesso lavoro del muratore, per sua natura più lento poiché maggiormente legato alla competenza individuale, quindi con spazi di decisionalità personali, fu a sua volta rivisto. Si procedette ad una specializzazione delle attività, separando chi operava sui tramezzi da chi era impiegato nelle altre operazioni. Da questo insieme di cambiamenti, derivanti da un adattamento imitativo del circuito delle imprese edili ai ritmi e alle logiche delle aziende metalmeccaniche, si generò un'ulteriore stratificazione della manodopera edile, con la formazione di squadre di lavoro che eseguivano parallelamente ma in team separati attività omogenee, mettendosi di fatto in competizione. Il tutto per rispettare i tempi di consegna pattuiti con il committente e regolamentare i passaggi interni secondo una logica che sezionava l'avanzamento dei lavori in base a singoli passaggi, sui quali si esercitava un controllo non tanto di qualità quanto di tempistica. La strutturazione della forza lavoro in squadre specializzate comportò non solo un'economizzazione dei tempi necessari per completare una produzione, ma mise in tensione i gruppi di lavoratori, invitati a fare come e meglio degli altri gruppi in una competizione interna al lavoro di cantiere. Gli operai specializzati, o con maggiore anzianità ed esperienza, venivano utilizzati con funzioni di coordinamento, avendo tuttavia uno spazio decisionale ridotto o vincolato al management tecnico e aziendale. Alla fine del decennio si calcolava che un gruppo di una dozzina di operai potesse edificare una palazzina per una decina di famiglie in non più di sei mesi. A fronte del fatto che, una volta ultimata l'opera con l'edificazione delle strutture portanti, del tetto e delle rifiniture, occorressero dai dodici ai ventiquattro mesi perché la casa iniziasse ad essere abitata.

TESSERAMENTO **FENEALUIL** 2014

NON C'È FUTURO SENZA LAVORO



FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

Via Varese, 5 – 00185 Roma (RM)

Telefono: 06. 4440469/652 – Fax: 06.4440651

Email: roma@fenealuil.it – www.fenealuilroma.it